

La pagina della donna

UN IMPEGNO per l'otto marzo

La giornata dell'8 marzo sopravviene quest'anno in una situazione tale che attribuisce a questa manifestazione internazionale delle donne per i loro diritti un particolare rilievo.

Ricorre il decimo anniversario della conquista del diritto di voto per le donne italiane e il valore di questa conquista, già giustamente ricordato e celebrato, ancora una volta dovrà l'8 marzo essere richiamato alla mente di tutte le donne e di tutti i cittadini italiani.

Ma le donne, che da dieci anni possono partecipare alla vita politica, debbono in particolare modo essere oggi richiamate alla considerazione della gravità dei fatti che accadono nel mondo e nel nostro Paese, e che minacciano i loro diritti, la tranquillità e la vita loro e delle loro famiglie, la pace di tutte le donne, di tutte le famiglie e di tutti i popoli del mondo.

Il fatto più grave che oggi ha luogo nel mondo è la preparazione di una terza guerra mondiale. A questa tendono i gruppi che dirigono i grandi Stati imperialistici, e prima di tutto gli Stati Uniti d'America. Per preparare una terza guerra mondiale vengono costituiti blocchi militari aggressivi in Occidente e in Oriente, in Europa e in Asia, e i nostri governanti hanno fatto aderire anche la nostra Patria a questa politica di guerra. In Europa si vuole far risorgere la Germania militarista per spingerla a una nuova aggressione contro l'Unione Sovietica e altri popoli liberi. In Asia gli Stati Uniti vogliono scatenare la guerra contro il popolo cinese. Sono i capitalisti che vogliono queste guerre, perché sentono che stanno perdendo il dominio del mondo, perché i popoli, perché i lavoratori non vogliono più vivere nella schiavitù e nella miseria, vogliono avere tutti libertà, uguaglianza, benessere.

Ma la cosa anche più grave è che per terrorizzare i popoli la minaccia che viene fatta pesare sopra di essi è di una guerra condotta con le armi atomiche, che sono armi di sterminio. Se questo o quel paese volesse venire impiegate, milioni e milioni di uomini e di donne e di bambini, combattenti e non combattenti, verrebbero ciecamente distrutti: le città rase al suolo; le campagne rese inabitabili.

Bisogna far comprendere alle donne, a tutte le donne, di tutte le convinzioni e di tutte le condizioni sociali, che esse sono in grado con l'azione loro, unendo e muovendo tutte le loro forze, di impedire questo avvenimento.

Per questo si incominciò col fare dell'8 marzo di quest'anno una grande giornata di manifestazione e di lotta delle donne per esigere la distruzione delle armi atomiche, la condanna di queste armi e di chi le vuole adoperare. Si raccolgono centinaia di migliaia di firme all'appello dei Partigiani della Pace contro le armi atomiche. Una firma data oggi può sembrare poca cosa. Ma centinaia di milioni di firme raccolte in tutto il mondo esprimeranno la volontà di tutti i popoli, e questa volontà di pace farà indietreggiare i provocatori di guerra.

Le donne hanno oggi riconosciuta dalla Costituzione piena libertà di diritti politici. Devono dunque dire la loro parola su tutte le questioni che le interessano e prima di tutto sulle questioni da cui dipende il destino di tutti gli uomini. Si richiamano quindi tutte le organizzazioni di partito e tutti i compagni a fare il necessario affinché l'8 marzo tutte le donne sentano questo loro dovere e manifestino la loro volontà di adempierlo.

Le donne italiane non possono essere indifferenti al fatto che oggi sono ogni giorno calpestati i diritti e la dignità dei lavoratori dai padroni nelle fabbriche, dai governanti con azioni contrarie alle leggi e alla Costituzione. Le donne non possono essere indifferenti, anzi, sono più di tutti sensibili alla grave situazione di strettezza, di indigenza e persino di miseria cui sono ridotti i lavoratori italiani. Rivendicare i propri diritti vuole dire, per le donne, rivendicare il pane e la casa, il lavoro e la dignità sociale, la libertà per chi lavora e la pace per tutti.

Oggi la donna italiana sempre meglio comprende che cosa significa combattere per la propria emancipazione e ottenerla. Sa di essere ancora esclusa di fatto da una piena parità di diritti, ma sempre più sente di avere la possibilità e la forza di conquistare questa parità, e in questo modo dischiudere a se stessa una vita nuova, libera e felice. Questa conquista deve essere perseguita e verrà realizzata insieme con tutte le altre. Si splichino le attività nostre in tutte le direzioni, verso tutte le categorie di lavoratrici, verso le donne di tutte le condizioni sociali e di tutte le convinzioni.

Una grande forza è la donna nella società. Sull'opera sua si reggono le famiglie. Dell'opera sua è improntata tutta la nostra civiltà. Rendiamo le donne consapevoli di questa loro forza. Rendiamole libere. Guindiamole a creare un grande fronte, che sia un baluardo invincibile della pace e del progresso.

Lavori tutto il partito per rendere particolarmente solenne e feconda di risultati la manifestazione dell'8 marzo di quest'anno.

IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO
2 Marzo 1955.

TRA LE DELEGAZIONI AL SENATO IN ATTESA DI COLLOQUIO

Pane di ghiande, vegetina, caffè di ceci anche queste tra le miserie della guerra

Ressa nella sala d'aspetto - «Senza luce, senza gas, senza acqua, senza pane», questa era la guerra - Le file di mezze giornate per due chili di patate

«Quando passava la "Cicogna" mi sveglavo sempre di soprassalto e già a piangere... Che lacrime... Che fame...»
«Delegazione del Signor: il signoratore Cingolani non c'è», grida, facendosi largo nel mezzo della sala d'aspetto, il commesso in frac.
«Quello non c'è, quell'altro è occupato, quello è indisposto, quell'altro sta male, quello è fuori quell'altro è all'altro mondo, ma insomma...», grida a sua volta una donna.
Mormorio, indignazione, rab-

fave, pizze di semola, la crusca, le ghiande... — ricorda un'anziana signora, in mezzo al gruppone di donne della sua delegazione. — Pane, una cirotolina al giorno; olio, un decilito al mese; latte solo ai malati. Uno sfilano a borsa nera 23 lire, un chilo di sale 700, un chilo di farina 400 lire...
«Senza luce, senza gas, senza acqua, senza una cirotolina per sfamarsi... Quando andavamo dai tedeschi a chiedere col secchio la minestra, ce la buttavano davanti, per terra, con quelle fac-

delegazione di Primavalle, dice, spudoratamente: «Ma chi vogliamo queste scimmie?». E una di loro, seccamente senza scomporsi: «Forvi papà», ricordando quello che abbiamo passato...
Chi sono? Una Coen, in rappresentanza dei 17 familiari trucidati dai tedeschi Pavoncello, che ha perduto la moglie e due figli nei forni crematori, e la signora Forsema Rossi — abbiamo tanto sofferito! Ecco perché siamo contro il riarmo. Noi abbiamo i figli t.b.c., per colpa



LONDRA — Un gruppo di donne manifesta contro il riarmo tedesco davanti alla sede del Parlamento inglese

bi... Quei signori parlamentari non ricevono l'attesa, il commosso. La sala è gremitissima. La testa, ed i testimoni che bruciano, infuocano l'aria. Non si respira. Operai che ancora non hanno mangiato, dopo una giornata di fatica, mamme che sono preoccupate dei loro figli, lasciati in casa, cittadini in ansia per poter riprendere il treno che li riporta a Milano o a Lecce: ecco il clima della sala d'aspetto del Senato in queste giornate decisive del grande dibattito sull'UEO.
La lingua barte dove il dente duole: nell'attesa queste donne si ripetono a fior di labbra le tribolazioni che hanno passato, per colpa dei tedeschi.
«Abbiamo mangiato bucce di

dei tedeschi; la metà, sono tutti malati. Dovrebbero fare un convalescenziario per i bambini t.b.c.; non patiti di guerra, non altre guerre e tantomeno ridare le armi ai tedeschi...»
La vegetina, i dadi di patate, i pasticcini di avena, il pane di ghiande, il caffè di ceci, i garani in salmi, i cani in dolce forate, si perdono nelle chiacchiere. L'imperatore Massimiliano, raffigurato nel grande arazzo che campeggia sulla parete, sembra inorridito a queste cose.
«Hanno sfruttato pure le ceneri dei forni crematori: se non serviti per concimare i campi; no, non hanno sprecato nulla», dice ad un tratto, come scosso da un terribile sogno, un distinto signore assorto nella let-

risponderà il parlamentare democristiano alle loro proteste di pace, agli allarmi della gente per il patto di guerra, alla minaccia di una confagrazione di sterminio in massa con le bombe H? Vagamente, un «io sono senz'altro per la pace», accompagnato da complicatissimi arzigogoli, nel tentativo di dimostrare di dichiarando che l'UEO sia peggiore della CED — che, dopotutto (ahinoi!) l'UEO «serve a fermare (controllare) come vanno cianciando il riarmo tedesco».
Già nelle file d'aspetto, una folla di delegazioni attende, pazientemente, decisa a parlare con qualcuno, a comunicare quello che sono i sentimenti del popolo a coloro che pur dovranno votare in merito all'UEO.

RICCARDO MARIANI

EDUCHIAMO INSIEME I NOSTRI BAMBINI

Le "botte", non servono

La punizione corporale provoca spesso effetti contrari a quelli desiderati - E' ingiusto punirli mandandoli a letto senza cena

«Chi risparmia la verga, allenta il lignolo suo» è un'antichissima massima spesso e volentieri citata da quanti vedevano nei bambini piccoli demoni, concentrati di istinti malvagi che bisognava spietatamente reprimere o estirpare. Questa letta, pessimistica concezione per fortuna è tramontata. Oggi pensiamo invece che i ragazzi non siano né angeli né diavoli, che in loro esistano tendenze buone e tendenze cattive e che compito di chi li educa sia incoraggiare e sviluppare le prime e frenare e distruggere le seconde; e siamo inoltre convinti che questo si possa fare benissimo senza l'aiuto della verga.
In teoria più nessuno crede all'utilità delle punizioni corporali, più nessuno osa sostenere che per educare un ragazzo si debba riempire di botte. In teoria, dico, perché in pratica è un'altra cosa. «Credi a me», mi diceva l'altro giorno l'antico mio maestro, «per far star buoni i ragazzi, in certi casi non c'è nulla di meglio d'un bel paio di scapaccioni». Conosciamo Maria da un pezzo e so che un'ottima madre; e non mi sento quindi di disapprovarla per questi scapaccioni che saranno, nonostante tutto, assolutamente amorevoli. Esistono nella vita quotidiana d'una famiglia momenti particolari, cavallotti, quando, per esempio, una povera donna, appena tornata dal lavoro, deve affannarsi a preparare il pranzo e i ragazzi, appena tornati da scuola, sembrano scatenati e ne combinano di tutti i colori. Maria da un paio d'anni ci effroni possono risolvere lo stato di nervosismo diffuso producendo una benefica reazione. Come può ammissibile il leggere tutto o il colpo sulle mani del bambino piccolo per la

cui rudimentale coscienza gli è più facilmente comprensibile della parola. In un caso come nell'altro non si tratta di vere e proprie botte, ma di qualcosa come un accento un po' energico collocato a conclusione d'una sgridata. Inammissibile invece è la madre che si vanta d'aver fatto diventare rosso a furia di scapaccioni, il sedere del bambino, o il padre che si toglie la cinghia del pantaloni per frustare un ragazzino tremante; immagini che dovrebbero essere tramontate con le concezioni che le giustificavano e che invece purtroppo esistono ancora. Ma i genitori debbono convincersi che con le botte non si risolve proprio nulla. Brutalità e violenza, quando non creino reazioni peggiori, possono provocare soltanto rancore e ribellione. E neanche è lecito punire i figliuoli privandoli del cibo. «Ti mando a letto senza cena» e «Oggi senza frutta»

A. MARCHESINI GOBETTI

Lucia ha sposato il torero Miguel



BOULDER CITY (Nevada). — L'ex torero spagnolo Luis Miguel Dominguin, di anni 29 e l'attrice italiana Lucia Bosè, di anni 24, si sono sposati nel corso di una semplice cerimonia civile che è stata celebrata dal giudice Charles Peterson.
Dominguin aveva avuto recentemente un momento di notorietà per una sua relazione con Ava Gardner; relazione che sembra sia stata troncata dalla nota attrice.
La coppia era giunta a Las Vegas in aereo ed aveva raggiunto in macchina Boulder. Gli sposi, dopo la cerimonia, sono tornati immediatamente a Las Vegas e sono ripartiti in aereo per il rientro a Hollywood.

PIETRO INGEGARO, direttore Andrea Pizzarello vice direttore. Iscrizione come giornale matutino al registro stampa del Tribunale di Roma n. 4310/54 del 12 dicembre 1954. Sottoscrizione Tipogr. U.E.S. 13-A Via IV Novembre 119 - Roma

Il novellino del giovedì

Con la collaborazione di tutti i bambini N. 101



LA LINGUA degli animali

Mi piacerebbe un giorno poter parlare con tutti gli animali. Che ve ne pare? Chissà che discorsi geniali sapranno fare i cavalli, che storie divertenti conoscono i pappagalli, i coccodrilli, i serpenti... Una semplice gallina che fa l'uovo ogni mattina chi sa cosa vuol dire con il suo «coccodè...». E l'elefante, così grande, la deve saper lunga come la sua proboscide! Ma chi lo capisce quando barriera? Nemmeno il gatto può dirci niente. Domandagli come sta: non ti risponde affatto. O, al massimo, fa «miao» che forse vuol dire: ciao!

Un saltimbanco ammaestrò un cavallo alla perfezione. Gli aveva insegnato a scegliere, tra le lettere dell'alfabeto, scritte su grossi cubi di legno, quelle che formavano il suo nome: «Pégaso». Quando cominciava lo spettacolo, il saltimbanco domandava: «Signor cavallo, comincia il ballo. Volete dirmi come vi chiamate?». E Pégaso, con sapienti colpi di zoccolo, sceglieva una dopo l'altra la P, la E, così via, finché sei cubi in fila scrivevano a lettere rosse il suo nome, squillante come il suono di una tromba: «Pégaso». La gente scoppiava in applausi, i bambini impazzivano dall'entusiasmo.
Nelle ore di riposo, il saltimbanco insegnò a Pégaso anche il proprio nome, che era Teodoro. Quando fu ben sicuro che il cavallo sapeva scrivere anche questo nome, cominciò a fargli, cominciò a dare nuovi spettacoli sulla pubblica piazza: «Signor cavallo, presto al lavoro. Qual è il mio nome?»
«Teodoro» rispondeva pronto il cavallo; non con la voce, s'intende, ma scegliendo i sette cubi di legno con le lettere T, E, O, eccetera. Bisogna dire però che Teodoro non era una persona per bene, e quando poteva

Il cavallo ammaestrato

allungare le mani sulla roba degli altri non si faceva pregare. Una volta, per esempio, rubò tutte le lampadine del villaggio e fece restare allo scuro l'intero paese. Il Sindaco diventava matto a cercare il ladro, ma non riusciva a trovarlo. Una sera, mentre il saltimbanco dava spettacolo in piazza, fra i presenti vi era il Sindaco. Ad un tratto egli balzò in mezzo alla pista, diede un zucherino al cavallo e gli domandò:
«Cavallo, cavallone, mi sai dire il nome del ladrone?»
«Sapete le scritte?», Teodoro si

L'angolo del corrispondente

IL MAPPAMONDO

Il mappamondo girava contento; pensava: «Sono proprio un portento!» e aggiungeva vanitoso:
«Sono proprio un studioso: so dove è Parigi e Milano, e anche Londra e Merano... Il mio faccione giallo, rosso e blu, sembra l'arcobaleno suppergiù!».
Ma un giorno, sapete che succede? Il mappamondo si rompe in pezzi: cascano giù dal tavolino sia un bel bozzetto.
Cori il vanitoso mappamondo aggiunge un bozzo allo studio del mondo!

Un raccontino triste...

«Questo che ci ha tenuto uno scolareto di terza elementare, da Clezia (prov. di Chieti) i genitori di Antonio sono piccoli contadini che vivono tra grandi sciolti, strapazzo ogni giorno alla terra i mezzi per non soccombere. Ma un brutto giorno, sentite dalle parole del piccolo Antonio che cosa accadde:
«Oggi sono ritornato a casa e ho ritrovato mia madre ammazzata, mio padre che bestemmiava e dicevano che dovevano portare quarantamila lire. E disdettero: «Come possiamo fare per pagare? neanche se vendiamo tutti gli animali che abbiamo, piccoli e grandi, riusciamo a fare tanti soldi». E poi mi sono messo a piangere pure io perché non possono comprarmi per farcela. Le scarpe, né il vestito. Papà dice: «Dopo due anni che non debbono venire i comunisti per mettere a posto questi ragazzini». E io domando a papà: «Se tengono loro mi comprano il vestito e le scarpe?». Antonio Venosino

Giorgina Amendola